

CHE COSA DISUNISCE (O UNISCE) IL REGISTA AL MONDO CATTOLICO

Pier Paolo Pasolini/2

di Dario E. Viganò

«L e cronache di S. Matteo. Il film amato e accantonato di Pier Paolo Pasolini» lontano dalla retorica della celebrazione è un libro che affronta, attraverso gli strumenti degli studi storici e dello scavo documentale, una rigorosa ricerca su un tema controverso. Con una lettura originale e, in un certo senso, in controtendenza sulla figura di Pasolini e sul suo cinema religioso, il volume fa luce su un film, misterioso ma di cruciale importanza, a cavallo tra *La ricotta* e *Il Vangelo secondo Matteo*. La ricerca di Subini ruota intorno alla scoperta che il «film nel film» di *La ricotta*, ovvero quello diretto dal regista interpretato da Orson Welles, avesse un titolo: *Le cronache di S. Matteo*. Si tratta di un dato che Pasolini ha tenuto nascosto, per prudenza e a tutela del *Vangelo secondo Matteo*, ma nondimeno storicamente accertabile: durante le riprese di *La ricotta*, infatti, era noto alla troupe e ai giornalisti presenti sul set che quel «film nel film» si chiamava esattamente come il film che, si scoprirà in seguito, Pasolini in quella data aveva già ideato e al quale stava già seriamente pensando.

Il volume di Subini spiega perché a un certo punto Pasolini ha «accantonato» *Le cronache di S. Matteo*, un film intellettualmente sofisticato e ideologicamente eversivo, per realizzare, invece, *Il Vangelo secondo Matteo* un film assolutamente ortodosso, presentato alla Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia nel 1964 e insignito del più alto riconoscimento del mondo cattolico per il cinema religioso: il premio OCIC.

Per quanto il volume sia di piccole dimensioni e si proponga con un linguaggio semplice offrendosi a una lettura agile e avvincente, la materia che tratta è, invece, complessa e intrecciata ben tre film coinvolgendo molteplici soggetti e numerose istituzioni. La vicenda narrata si interroga, in sintesi, sul percorso che conduce Pasolini dalla clamorosa condanna per aver vilipeso la religione dello Stato con *La ricotta* alla vittoria del prestigioso premio OCIC (Organisation catholique internationale du cinéma fondata nel 1928 in occasione del Congresso internazionale dei cattolici che si occupavano di cinema), pochi mesi dopo, alla Mostra di Venezia con *Il Vangelo secondo Matteo*. La questione sollevata dalla ricerca è come due opere tanto diverse sul piano della loro ispirazione religiosa, possano essere l'espressione dello stesso autore in un così breve arco temporale: è una domanda che in tanti si sono fatti nel passato forzando i due film, in nome di una presunta e irrinunciabile coerenza, in schemi interpretativi fallaci.

Subini si confronta anzitutto

con coloro che, proiettando *Il Vangelo secondo Matteo* sulla *Ricotta*, sostengono l'idea di un Pasolini cristianamente ispirato sempre e comunque: contro tale posizione, Subini dimostra, calando l'analisi del film nel suo contesto meticolosamente ricostruito, che *La ricotta* è un film programmaticamente anticattolico, ovvero un film che volutamente persegue il vilipendio dei simboli cristiani (la corona, la croce, i santi, Gesù) nel suo progetto estetico. Da questo punto di vista si comprende anche meglio come, in tale contesto storico e culturale, il processo al film poggiava di fatto su una solida base probatoria.

Subini si confronta, però, anche con coloro che, con un'operazione contraria, proiettando *La ricotta* sul *Vangelo secondo Matteo* sostengono l'idea di un Pasolini religiosamente ispirato ma eversivo sempre e comunque: contro tale posizione, Subini dimostra, allineando una documentazione solo in parte nota, quanto cioè Pasolini fosse ben disposto verso il mondo cattolico, quanto insomma abbia fatto per rispondere alle aspettative di coloro che lo premiavano a Venezia. Non va dimenticato, ad esempio, il recarsi in udienza dal Patriarca di Venezia per sollecitare il suo indispensabile placet al premio e accettare di aggiungere una sequenza esclusa dal montaggio finale per rispondere a una condizione posta dalla giuria OCIC.

Non bisogna cercare una coerenza a tutti i costi - è la tesi di Subini - ma spiegare l'incoerenza, a partire dalla constatazione che nella complessa partita che si gioca, tra il 1962 e il 1964, tra il regista e il mondo cattolico entrambi avevano bisogno l'uno dell'altro. Da un lato, infatti, c'è un autore la cui poetica scandalosa lo costringe costantemente sotto processo e non sempre con esiti positivi: la condanna per *La ricotta* è un'esperienza traumatica che spaventa Pasolini e gli suggerisce una correzione di rotta tanto repentina quanto sorprendente, rappresentata appunto dal *Vangelo secondo Matteo*. Dall'altro, ci sono le istituzioni cattoliche impegnate nell'apostolato cinematografico: un variegato mondo di soggetti (tra cui il Centro cattolico cinematografico e la Pro Civitate Christiana), che stanno arretrando dalle posizioni egemoniche degli anni 50, e per tale motivo sono in cerca di un riscatto sul piano culturale e colgono in Pasolini un'occasione preziosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cronache di S. Matteo. Il film amato e accantonato di Pier Paolo Pasolini

Tomaso Subini
UTET, pagg. 182, € 21

PAUL BONALD. COLLEZIONE MARVALDI



Nel 1963. Foto di scena da «La ricotta»